

## IL BRITISH NATIONAL PARTY E L'IDEOLOGIA NEOFASCISTA NELL'EUROPA CONTEMPORANEA\*

*Andrea Mammone*

1. *Introduzione: destra estrema, vecchia e nuova, nazionale e transnazionale.* Esiste un fascismo contemporaneo? Secondo un approccio alquanto popolare nelle scienze sociali, le permutazioni recenti delle camicie nere sarebbero solo residui bellici marginali e folcloristici, mentre gran parte della destra estrema contemporanea sarebbe qualcosa di diverso: un nuovo populismo di destra. Infatti, «populismo» è diventato il termine chiave, e non solo tra i *mass-media*. Molti studiosi, specialmente in pubblicazioni in lingua inglese, classificano buona parte della destra estrema come un populismo (radicale) di destra, altri semplicemente insistono nel descrivere un populismo generico (o una «nuova destra») che include partiti e attori politici molto diversi tra loro (in alcuni casi da Forza Italia ai neonazisti tedeschi)<sup>1</sup>. Molti di questi studi, seppur apprezzabili nel tentare di fornire una bussola ai «navigatori» della politica europea (e nel tentativo di categorizzare alcuni *trends* ben evidenti tra i *leaders* politici), mancano di una precisa dimensione storica, o di una analisi concettuale approfondita. Il populismo non è, infatti, una novità nella storia politica mondiale, né è catalogabile come una caratteristica esclusiva della destra<sup>2</sup>; pertanto esso difficilmente può essere percepito come una ideologia a sé stante. Più prudentemente sarebbe il caso di considerarlo come una forma di azione politica e uno stile di comunicazione (spesso irriverente e «politicamente scorretto»).

\* Ringrazio Tim Peace per i numerosi suggerimenti, e John Richardson, Graham Macklin, Dan Stone e Ruth Wodak per il materiale (in parte non ancora pubblicato) che mi hanno fornito. Un ringraziamento speciale va a Steve Woodbridge, inesauribile fonte di informazioni sull'estremismo inglese. La traduzione dall'inglese e dal francese sono mie, come lo è la responsabilità per il contenuto del saggio.

<sup>1</sup> Tra i vari esempi si veda D. Albertazzi, D. McDonnell, eds., *Twenty-first century populism: the spectre of Western European democracy*, Basingstoke, Palgrave, 2008; A. Mastropaoletti, *La mucca pazza della democrazia. Nuove destre, populismo, antipolitica*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005.

<sup>2</sup> Quest'ultimo punto non mi frena dal dissentire da chi tenta di creare partiti populisti *tout court* (di sinistra, centro e destra): A. Zaslove, *Here to stay? Populism as a new party type*, in «European Review», 2008, 16, pp. 319-336.

In generale, la tendenza è quindi quella di percepire la destra (estrema) attuale come fatalmente differente dai suoi progenitori. Ad esempio, l'abbandono (come vedremo, almeno teorico) dell'antisemitismo e l'uso dell'immigrato di colore come il «nuovo nemico», insieme alle differenze strutturali tra il mondo postfordista e la società e la politica europee pre-1945, sarebbero considerati elementi chiave di una distinzione tra la destra di oggi e il fascismo classico<sup>3</sup>. Altri ancora hanno invece proposto una distinzione tra destra vecchia e nuova in maniera molto meno convincente, basandosi su modelli statistici di analisi di programmi elettorali, dove, ad esempio la destra estrema moderna sarebbe (paradossalmente) caratterizzata, molto più dei suoi predecessori, da un evidente riferimento al «nazionalismo» o ai «valori tradizionali»<sup>4</sup>. Anche studi ben più solidi finiscono spesso per catalogare partiti di evidente tradizione fascista, tipo il Movimento sociale italiano-Fiamma tricolore, come *populist radical right*<sup>5</sup>.

In tale contesto si rischia di spostare l'attenzione dall'oggetto di analisi (e dagli studi empirici) verso diatribe terminologiche o eccessivamente concettuali nel tentativo di creare categorie astratte che fissino in definizioni spesso rigide un intero fenomeno che è invece più pertinentemente osservabile «in azione» o come entità in evoluzione<sup>6</sup>. In secondo luogo, non è solo il *fascismo* che sparisce dalle interpretazioni accademiche, ma è anche il *neofascismo* che

<sup>3</sup> D. Prowe, *Classic fascism and the new radical right in Western Europe: comparison and continuity*, in «Contemporary European History», III, 1994, 3, pp. 284-313.

<sup>4</sup> A. Cole, *Old or new right? The ideological positioning of parties of the far right*, in «European Journal of Political Research», XLIV, 2005, 2, p. 209.

<sup>5</sup> C. Mudde, *Populist radical right parties in Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, p. 56. Mudde analizza i partiti che pensa rappresentino la «forma populista» della destra radicale e che almeno nominalmente non sono antidemocratici (il problema sarebbe, a mio avviso, semmai quello di analizzare le culture politiche in ogni singolo partito, e quanto questi movimenti tentino di presentare una immagine esterna diversa da quella reale): a tale categoria apparterrebbero quei partiti con un nucleo ideologico fatto di una «combinazione di nativismo, autoritarismo e populismo» (p. 26). Ne farebbe parte il British national party (Bnp), ma non i neonazisti della Nationaldemokratische Partei Deutschlands (Npd).

<sup>6</sup> «Trasmigro» al dopoguerra quello che Robert Paxton suggerisce per lo studio del fascismo: R. Paxton, *The anatomy of fascism*, New York, Vintage Books, 2005, in particolare pp. 9-15. Per una analisi più in linea con l'approccio del presente saggio si veda invece l'interessante A. Cento Bull, *Neofascism*, in R. Bosworth, ed., *The Oxford handbook of fascism*, Oxford, Oxford University Press, 2009, oppure J. Wolfreys, *The extreme right in comparative perspective*, in A. Mammone, E. Godin, B. Jenkins, eds., *Identity and passions: new perspectives on Western European right-wing extremism*, New York, Berghahn Books, di prossima pubblicazione, e A. Mammone, *The Eternal Return? Faux Populism and Contemporarization of Neo-Fascism across Britain, France and Italy*, in «Journal of Contemporary European Studies», XVII, 2009, 2, pp. 171-192. Anche Cento Bull e Wolfreys sviluppano alcune delle idee di Paxton.

non trova più spazio tra gli studiosi della *nuovelle vague*. Eppure una attenta analisi storica (oppure etnografica) farebbe sorgere qualche dubbio interpretativo sia se si guardasse alla dimensione dottrinale sia se ci si soffermasse sui processi di socializzazione, sulla costruzione dell'identità e sulla memoria storica stessa dei nuovi partiti. In un'epoca di (crude) analisi quantitative, di modelli preconfezionati e tabelle statistiche, quello che spesso manca è proprio un'analisi che sia invece in grado di tracciare una certa continuità storica e/o ideologica tra simili fenomeni politici<sup>7</sup>, la loro dimensione transnazionale<sup>8</sup>, o che guardi alla comunicazione e propaganda<sup>9</sup>, oppure ai militanti e al loro imaginario (individuale e collettivo)<sup>10</sup>.

È evidente come il presente saggio contrasti l'idea che la destra contemporanea sia tutta *nuova e moderna*; al contrario, utilizzando l'espressione del sociologo francese Alain Bihr, sarà interessante mostrare «l'attualità di questo arcaismo»<sup>11</sup>. Si tenterà quindi di analizzare un caso ben definito come quello del British national party (Bnp), e della sua presunta conclamata (anche dal partito stesso) modernizzazione sotto la guida di Nick Griffin, per mostrare in realtà come il partito sia tuttora *neofascista*. Due sono gli indicatori utilizzati: l'ideologia (ultra)nazionalista e l'approccio xenofobo. Questa analisi dell'ideologia del Bnp offre, da un lato, la possibilità di notare analogie con movimenti del passato e classici temi fascisti (spesso rivisitati e adattati ai nuovi bisogni e contesti), mentre, dall'altro, rappresenta una griglia interpretativa utilizzabile per altri partiti simili. L'analisi delle idee permette infatti anche di osservare le similitudini *transnazionali* tra discorsi politici estremisti<sup>12</sup>.

<sup>7</sup> Si veda, ad esempio, J.-A. Mellón, «Blood is worth more than gold». Are the «idée-force» of the European new right fascist?, in Mammone, Godin, Jenkins, eds., *Identity and passions*, cit.

<sup>8</sup> Rimando al mio A. Mammone, *The transnational reaction to 1968. Neo-fascist national fronts and political cultures in France and Italy*, in «Contemporary European History», XVII, 2008, 2, pp. 213-236.

<sup>9</sup> Vari studi sono stati pubblicati su questo tema, incluso il recente John E. Richardson e Ruth Wodak, *Recontextualising fascist ideologies of the past: right-wing discourses on employment and nativism in Austria and the United Kingdom*, in «Critical Discourse Studies», VI, 2009, 4, pp. 251-267.

<sup>10</sup> Si vedano, tra gli altri, D. Holmes, *Integral Europe: fast-capitalism, multiculturalism, neo-fascism*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 2000; B. Orfali, *The building of social representations of right-wing extremism*, e S. Dechezel, *Neofascists and padans. The cultural and sociological basis of youth involvement in Italian extreme-right organisations*, entrambi in Mammone, Godin, Jenkins, eds., *Identity and passions*, cit.

<sup>11</sup> A. Bihr, *L'actualité d'un archaïsme. La pensée d'extrême droite et la crise de la modernité*, Losanna, Editions Page deux, 1998.

<sup>12</sup> In teoria l'analisi è estendibile a continenti extraeuropei come l'Australia (dove è ben attivo One Nation), mentre alcuni autori hanno ugualmente tracciato la nascita di una destra radicale «euroamericana». Cfr. J. Kaplan, L. Weinberg, *The emergence of a Euro-American radical right*, New Brunswick (NJ), Rutgers University Press, 1998.

La dimensione internazionale (e transnazionale) è solo apparentemente in contraddizione con il carattere «nazionalista» del Bnp (o di altri movimenti). Essa ha radici profonde che ci riportano all'Europa tra le due guerre mondiali. Lo stesso Enzo Collotti notava che «la definizione del fascismo come fenomeno internazionale è vecchia come il fascismo stesso»<sup>13</sup>. Al contrario quindi delle interpretazioni *restrittive* (si vedano Renzo De Felice, Gilbert A. Alldryce, ma anche René Remond e James A. Gregor) dei movimenti fascisti (o neofascisti) come fatti puramente nazionali o quasi inesistenti al di fuori di circoscritti confini territoriali, non si può negare che il fenomeno in questione (l'estremismo di destra) possa «tendere ad assumere fisionomia e versioni particolari a seconda dei contesti nazionali, culturali e sociali nei quali viene a riprodursi»<sup>14</sup>; e oggi la Gran Bretagna rappresenta un caso emblematico proprio per la risorgenza di un fenomeno che sembrava definitivamente polverizzato.

La progressione delle destre estreme è comunque anche il risultato, come vedremo più avanti, di una apparente moderazione del discorso politico, o meglio del tentativo di proiettarsi all'esterno con una immagine diversa, abbandonando i riferimenti al passato radicale e fascista. La «questione fascista» è, tuttavia, anch'essa centrale nella comprensione generale dell'ideologia dei movimenti di destra estrema. Come suggerito precedentemente, al contrario di parte della dottrina imperante in questo settore, questo saggio considera l'estrema destra britannica, nonostante alcune modernizzazioni avvenute, come propriamente (neo)fascista: sia per i suoi riferimenti storici che per quelli dottrinari. L'utilizzo di etichette quali *destra populista*, *nuova destra* o *destra sociale*, pur essendo, ovviamente, ben accolte dagli stessi partiti perché permette loro di presentarsi come un'entità meno pericolosa, generano solo confusione, provocando di fatto una legittimazione democratica dei movimenti in questione<sup>15</sup>.

Il presente saggio tende pertanto a considerare che Griffin e altri *leaders* estremisti siano ancora lontani da una reale «purificazione» ideologica che ripudi il passato fascista o classici temi razzisti: in altri termini, non si è riusciti an-

<sup>13</sup> E. Collotti, *Fascismo, fascismi*, Milano, Sansoni, 2004 (nuova ed.).

<sup>14</sup> Collotti, probabilmente involontariamente, introduce una questione centrale che mostra come la comparazione classica debba essere abbandonata in favore di un approccio storico *transnazionale*: «Se l'obiezione nascesse dal fatto che il fascismo italiano non è identico al nazismo tedesco, si tratterebbe di una obiezione inficiata dalla stessa formulazione. Sarebbe come dire che la Rivoluzione industriale in Francia non è stata identica a quella avvenuta in Inghilterra: dove ciò che importa non è solo la modalità con la quale essa è avvenuta in Francia piuttosto che in Inghilterra, ma sapere se essa è avvenuta solo in Inghilterra o anche in Francia, come momento a partire dal quale la storia dello sviluppo non solo economico ma anche *tout court* va letta in modo diverso e con occhi nuovi» (ivi, p. 15).

<sup>15</sup> Mammone, *The eternal return?*, cit., p. 174.

cora a osservare, empiricamente, una Bad Godesberg dei gruppi neofascisti europei. Come ho già tentato di dimostrare, si assiste invece semplicemente a una «contemporarizzazione» del (neo)fascismo classico, a un suo adattamento in un contesto molto diverso: che è quello delle società (irreversibilmente) multietniche e globalizzate<sup>16</sup>. In tal contesto, l'idea del Bnp è (come avveniva per altri movimenti del passato) quella di creare una comunità nazionale omogenea, basata sulla dicotomia «puro e impuro»: dove la purezza va preservata anche evitando i contatti con altre identità<sup>17</sup>, dove la propria identità è basata sui miti nazionalistici e sulla minaccia di un nemico interno e/o esterno<sup>18</sup>. In termini generali quindi, il neofascismo si presenta come una filosofia politica e un movimento che, non troppo differentemente dal fascismo, combinano la percezione di un senso di crisi e di declino nazionale, il mito di un passato glorioso, una critica (criptoautoritaria) all'intero processo parlamentare, il desiderio di rinascita o rigenerazione della propria comunità/nazione, una mitologia palingenetica, la superiorità della «razza» bianca e il rigetto del diverso (ad esempio, l'ebreo, lo zingaro, l'immigrato), la forte difesa di valori e tradizioni della nazione, il culto della forza e della violenza (quest'ultima spesso verbale o sotto forma di ronde di vigilanti contro il crimine e l'immigrazione), e infine la presenza di una *leadership* carismatica. Il Bnp rappresenta un interessante archetipo di questo fascismo moderno, essendo ancora «puro» e non contaminato da partecipazioni in coalizioni politiche o governative, quindi dall'accomodamento con il potere.

2. La «modernizzazione» del Bnp. Nonostante possano apparire come fenomeni esotici e marginali, alcuni partiti neofascisti si sono mostrati in grado di produrre dei forti progressi elettorali, di beneficiare di congiunture politiche favorevoli o addirittura influenzare l'intero processo di *policy-making* e le percezioni collettive su determinati temi. Anche in Gran Bretagna, paese ritenuto tradizionalmente poco incline al successo degli estremismi, la situazione sembra dar segni di mutamento. Il Bnp ha mostrato una costante, seppur lenta, crescita a livello locale, ed è stato in grado di provocare un vero e proprio terremoto politico eleggendo nel 2009 due europarlamentari, Andrew Birns (eletto nello Yorkshire e Humber) e lo stesso Griffin (eletto nella circoscrizione Inghilterra del Nord), e mostrandosi quindi in grado di ricevere un consenso che va ben oltre i tradizionali settori vicini alla destra

<sup>16</sup> Ivi, p. 187.

<sup>17</sup> Bihl, *L'actualité d'un archaïsme*, cit., p. 23.

<sup>18</sup> L'immaginario complottista è comune a tutte le destre estreme. Per una carrellata di esempi paradigmatici del discorso cospirazionista (dal complotto massonico a quello americanosionista) consigliamo J. Jamin, *L'imaginaire du complot. Discours d'extrême droite en France et aux Etats-Unis*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2009, pp. 55-57.

estrema<sup>19</sup>. Nell'ottobre 2009, la Bbc, tra polemiche, dibattiti, e manifestazioni antifasciste, ha invitato il *leader* del partito, Nick Griffin, al suo famoso *Question Time*. Era la prima volta che una televisione inglese dava una tribuna politica, e la possibilità di presentare e difendere la propria piattaforma ideologica, a un politico estremista. Questo è anche un segnale del peso che il partito di Griffin potrebbe acquisire nella società britannica (anche alla luce di una paventata riforma elettorale di tipo proporzionale).

La galassia dell'estremismo di destra britannico ha conosciuto un buon numero di movimenti prima del Bnp: dalla British Union of Fascists (Buf) di Sir Oswald Mosley tra le due guerre mondiali<sup>20</sup>, al National front (Nf) guidato da Arthur Kenneth Chesterton prima, e da John Tyndall poi, che per anni ha rappresentato il maggior partito neofascista e xenofobo (il Bnp viene fondato da Tyndall nel 1982 proprio a seguito di una scissione dal Nf)<sup>21</sup>.

Lo stesso Nick Griffin ha ammesso che il suo partito proviene da questa tradizione radicale: «Alcune delle maggiori figure sia nel National front che nel vecchio Bnp avevano flirtato con il nazismo nei primi anni della loro carriera o, peggio, erano ancora nazisti dichiarati, fortemente eccitati da fantasie di grandi marce e [...] dittatura»<sup>22</sup>. Questa «ammisione» di Griffin (che poco stupisce vista l'evidenza della cosa), è pubblicata sul *magazine* del partito «Identity», in un articolo (*Moving forward for good*) di fondamentale importanza, perché sembra suggerire le direttive «modernizzatrici» che i militanti dovrebbero seguire per presentare una immagine diversa e più matura del partito. Infatti, Griffin continua, oggi il Bnp non può più essere definito nazista o fascista: «fortunatamente questi individui [neonazisti] non sono più un fattore [predominante] nel Bnp»<sup>23</sup>.

In linea con questo, il partito descrive i suoi membri come concreti e semplici «nazionalisti democratici»<sup>24</sup>. In realtà la strategia che il partito adotta è sem-

<sup>19</sup> Goodwin nota pertinenteamente che la strategia del Bnp negli ultimi anni è proprio quella di uscire dalle *enclaves* classiche (*working class*) della destra estrema e dragare il malumore diffuso di alcuni cittadini attraverso alcuni temi chiave. Cfr. M. Goodwin, *The Extreme Right in Britain: Still an Ugly Duckling but for how long?*, in «Political Quarterly», LXXVIII, 2007, 2, p. 249.

<sup>20</sup> La Buf, occorre ricordarlo, aveva legami forti, anche finanziari, con il fascismo mussoliniano. Cfr. C. Chini, *Fascismo britannico e fascismo italiano. La British union of fascists, Oswald Mosley e i finanziamenti stranieri*, in «Contemporanea», 2008, 3, pp. 433-458.

<sup>21</sup> Sul fascismo e il neofascismo in Inghilterra utili testi sono R. Thurlow, *Fascism in Britain. From Oswald Mosley's Blackshirts to the National Front*, London, I.B. Tauris, 1998, e l'eccellente G. Macklin, *Very deeply dyed in black: Sir Oswald Mosley and the postwar reconstruction of British fascism*, London, I.B. Tauris, 2007.

<sup>22</sup> N. Griffin, *Moving forward for good*, in «Identity», giugno 2002, 21, p. 6.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> British national party, *Council Election Manifesto 2006. Standing for Local: Freedom, Security, Identity, Democracy*, Waltham Cross, Bnp, 2006, p. 1.

plicemente quella di presentarsi in maniera diversa alla nazione (è questo in sintesi il nocciolo della «modernizzazione»). Nell'articolo prima citato, che a ragione rappresenta una sorta di *vademecum* del militante, Griffin offre quindi delle linee guida. Innanzitutto, la rabbia per «l'incubo del multiculturalismo» deve trasformarsi in determinazione e azione politica ma non in violenza<sup>25</sup>. A ciò va aggiunta una dialettica pubblica più tenue e contenuta, perché «mesi di lavoro cercando rendere il partito più *mainstream* ed elettorale possono essere gettati al vento nello spazio di alcuni secondi con poche parole scelte male»<sup>26</sup>. Inoltre il Bnp doveva trasformarsi in partito «sofisticato e professionale»<sup>27</sup>, in grado di attrarre persone «serie» di tutte le età abbandonando, ad esempio, quei giovani tifosi facinorosi che riempiono gli stadi con abbigliamento da *skinhead*<sup>28</sup>. Tuttavia, nell'articolo, il passaggio più interessante è rappresentato dal tentativo del *leader* di sminuire il nazismo e allontanare il partito da una filiera ancora troppo chiaramente associata con le atrocità dell'Olocausto. La questione può apparire paradossale se si pensa che nel 1998 Griffin fu condannato a nove mesi di carcere (pena sospesa) per diffusione di materiale antisemita e incitamento all'odio razziale<sup>29</sup>. Tuttavia per il *nuovo* Griffin qualche anno dopo era semplicemente erroneo pensare che Hitler avesse salvato il mondo dal comunismo, o che il solo nazionalsocialismo si fosse batto per preservare la «nazioni bianche d'Europa». Al tempo stesso, si cerca di allontanare lo spettro del razzismo biologico e dell'odio xenofobo hitleriano focalizzandosi sull'«identità culturale non [sulla] superiorità razziale»<sup>30</sup>. La stessa strategia viene adottata per i riferimenti storici «interni» al neofascismo britannico. Se il fondatore del Bnp John Tyndall risulta essere troppo compromesso con il razzismo nazista, ecco allora che Griffin toglie dal cilindro un padre fondatore poco noto al grande pubblico, John Bean. Ancorando il par-

<sup>25</sup> Griffin, *Moving forward*, cit., p. 5.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> Ivi, p. 6.

<sup>29</sup> Nel processo affermò: «So bene che l'opinione ortodossa è che sei milioni di ebrei furono inviati nelle camera a gas e cremati [...]. L'opinione ortodossa una volta pensava anche che la terra fosse piatta [...]. Sono arrivato alla conclusione che la storia dello sterminio sia un mix di propaganda alleata durante la guerra, una bugia estremamente redditizia, e [...] di una isteria da caccia alle streghe». Informazioni ulteriori sulla vicenda sono disponibili sul sito internet antirazzista: [www.hopenothate.org.uk/the-real-bnp/Profile-of-Nick-Griffin.php](http://www.hopenothate.org.uk/the-real-bnp/Profile-of-Nick-Griffin.php). Secondo John Richardson, Griffin non si distacca mai dalla filiera antisemita: farebbe suo quel fascismo razziale antisemita tipico dell'Imperial Fascist League di Arnold Leese (alla quale lo stesso Griffin dice di ispirarsi). Cfr. J.E. Richardson, «*An image of moderate reasonableness: examining the fascist core of the British National Party*», relazione presentata al convegno *Confronting Rightwing Populist Movements (RPM) in the European Union*, Loka Brunn, Svezia, 4 giugno 2010, p. 1.

<sup>30</sup> Griffin, *Moving forward*, cit., p. 7.

tito all'autore del libro autobiografico *Many shades of black: inside Britain's far right* (1999), Griffin tenta di legarlo a una (nebulosa) tradizione di estrema destra moderata<sup>31</sup>. Bean sembra perfetto, viene chiamato a scrivere per il sito internet del partito e ne dirige la rivista «Identity». È anche descritto come un estremista che, come racconta la sua stessa autobiografia, promuove una versione più moderata della destra avendo, in passato, già lottato contro le tendenze antisemite e naziste presenti in Inghilterra. L'evidenza storica mostra però che l'uomo eletto nel *pantheon* del Bnp ha una storia un po' diversa da quella che rimembrano le sue stesse memorie: in particolare, Bean omette di dire che fu uno dei promotori delle proteste contro il processo Eichmann in Israele e che non si oppose mai all'antisemitismo radicale del primo Bnp<sup>32</sup>. Secondo un attento osservatore del fascismo britannico, lo storico Graham Macklin, quello che distingueva Bean da Tyndall era solo che il primo era consci che certe dichiarazioni (pubbliche) di odio razziale avrebbero minato la credibilità del Bnp, ma in sostanza nulla cambiava a livello di discriminazione antiebraica tra i due<sup>33</sup>. Eppure proprio questo suo profilo più sfumato, accompagnato da una autobiografia «revisionista», è perfetto per gli scopi del Bnp: si inventa una tradizione basata su visioni distorte del passato, ma utile a costruire un legittimo (potenziale) futuro politico. Si gioca in tal modo una partita multipla: convincere il mondo esterno che si sta cambiando, e convincere i militanti ad abbandonare o nascondere quegli esplicativi riferimenti storici troppo «compromessi». Il presente saggio invece mostrerà come il *modus operandi* del Bnp sia molto più complesso di quanto uno *slogan* («Questo è quanto il Bnp è cambiato. Questa è la nuova faccia del nostro partito. Questo è il nostro futuro. Il resto è storia»)<sup>34</sup>, o qualche frase, cerchino di farci credere. Più che una democratizzazione del Bnp, questa, come accennato, pare più precisamente una strategia che mira a una diversa proiezione (e percezione) esterna del partito. Recenti analisi semiotiche e storico-linguistiche sulla propaganda del Bnp hanno dimostrato come il movimento di Griffin cerchi semplicemente di occultare la sua ideologia razzista, la quale è bensì diffusa attraverso documenti interni raramente letti dai non iscritti, mentre il discorso esterno, quando ci riesce, mira a diffondere temi neutri che sono difficilmente criticabili *a priori* dall'elettore medio britannico: come quelli dell'identità culturale oppure di quella nazionale<sup>35</sup>.

<sup>31</sup> G. Macklin, *Modernising the past for the future*, in N. Copsey, G. Macklin, eds., *British National Party. Contemporary perspectives*, London and New York, Routledge, di prossima pubblicazione, p. 3.

<sup>32</sup> Ivi, p. 9.

<sup>33</sup> Ivi, p. 13.

<sup>34</sup> Griffin, *Moving forward*, cit., p. 5.

<sup>35</sup> Richardson, Wodak, *Recontextualising fascist ideologies*, cit., p. 252. Sul discorso politico e la propaganda del Bnp è interessante anche J.E. Richardson, «Our England»: discourses

In sintesi, una moderazione (quando questa riesce effettivamente a materializzarsi) dell'immagine esterna non corrisponde necessariamente a un cambiamento interno. Il sospetto è che si utilizzi un linguaggio politico doppio: uno è per uso e consumo interno (attivisti), l'altro, molto diverso, è quello esterno (potenziali elettori)<sup>36</sup>. Il primo deve mantenere vivi i miti di socializzazione tradizionali, il secondo deve «rassicurare» e creare legittimità futura. Lo stesso Griffin chiarisce in qualche modo questo punto nella rivista «Patriot» (1999):

Certamente noi dobbiamo dire la verità al [nostro] nucleo intransigente [...], come voi, io non voglio che questo movimento perda la sua strada. Ma quando dobbiamo influenzare il pubblico, dimenticate le differenze razziali, genetica, sionismo, revisionismo storico e così via – tutto quello che le persone comuni vogliono sapere è cosa possiamo fare per loro che gli altri partiti non possono o non vogliono fare<sup>37</sup>.

I dubbi interpretativi sulla reale normalizzazione del Bnp sono rafforzati dall'inchiesta di Ian Cobain, giornalista di «The Guardian». Nel 2006 Cobain, sotto falsa identità, aderisce al Bnp diventandone il responsabile per il centro di Londra. In tal modo è in grado di testimoniare questa tecnica del «doppio linguaggio». Il quadro che emerge è quello di un partito ossessionato dalla segretezza e dalla sicurezza: si incoraggiano gli attivisti a utilizzare un *software* speciale per nascondere il contenuto dei messaggi di posta elettronica, si organizzano incontri in luoghi segreti, molti militanti hanno falsi nomi (esistono liste protette con le vere identità dei membri, anche per evitare il rischio di licenziamento a causa dell'appartenenza a un partito spesso percepito come razzista o nazista), esiste un servizio di controsorveglianza (per evitare gli occhi troppo attenti della polizia), e si consigliano le circostanze in cui contattare il responsabile sicurezza del partito o come comportarsi se arrestati<sup>38</sup>. Cobain rivela anche che il linguaggio interno è spesso *criptato* per evitare accuse di razzismo. Ad esempio: *nice areas* sono le zone a predominante presenza bianca; *quite areas* sono zone dove etnia bianca e di colore coesistono, ma quest'ultima mantiene un «profilo basso», senza competere troppo per lavoro o posti nelle scuole; *troublesome areas* sono quelle zone in cui gli immigrati (o gli inglesi di colore) competono fortemente con i bianchi; *no-go areas* sono le zone bandite, in cui le minoranze etniche sono la maggioranza<sup>39</sup>.

*ses of «race» and class in party election leaflets*, in «Social Semiotics», XVIII, 2008, 3, pp. 321-336.

<sup>36</sup> Per una simile strategia di «discorso doppio» tra i neofascisti francesi si veda J. Wolfreys, P. Fysh, *The politics of racism in France*, Basingstoke, Palgrave, 2003, pp. 140-143.

<sup>37</sup> Richardson, *An image of moderate reasonableness*, cit., p. 1.

<sup>38</sup> I. Cobain, *Exclusive: inside the secret and sinister world of the BNP*, in «The Guardian», 21 dicembre 2006, pp. 1, 2 e 4.

<sup>39</sup> Ivi, p. 4.

Piú che abbandonarsi a facili analisi sulla modernizzazione della destra estrema britannica, consideriamo pertanto piú corretto rifarsi allo storico Nigel Copsey che considera il Bnp come genuinamente neofascista e che consiglia di trattare con cautela il «nuovo» riposizionamento ideologico e programmatico del partito. D'altronde la destra estrema britannica, storicamente, ha sempre aderito alla filiera fascista e ciò ha sempre minato la sua credibilità e indebolito la sua ricerca di legittimazione politico-democratica. A quelli che utilizzano la nuova categoria classificatoria di «nazional-populismo», Copsey replica che sono proprio i

neofascisti disperatamente vogliosi di perdere l'etichetta fascista [a] indossare il rispettabile abito del nazional-populismo. Dove questo succede, noi non stiamo assistendo alla prassi di un genuino nazional-populismo ma bensí a un fascismo ricalibrato – una forma di neofascismo – capace di adattarsi alle sensibilità contemporanee<sup>40</sup>.

Tuttavia, in questo contesto è soprattutto interessante notare come dall'inizio del nuovo secolo il Bnp, che sia *modernizzato* o meno, benefici di una cresciuta elettorale basata essenzialmente sull'attenzione ai problemi delle comunità locali e sul problema immigrazione e identità. Questo avviene sin dall'elezione nel settembre 1993 del primo consigliere comunale nella zona Est di Londra basata anche sullo *slogan Rights for whites* (diritti per i bianchi)<sup>41</sup>, e continua nelle altre elezioni locali caratterizzate, tra l'altro, da una crescita quasi costante nonostante un sistema elettorale maggioritario (di solito il *first-past-the-post*) che penalizza le forze minori.

Gradualmente il partito di Nick Griffin acquisisce preminenza come l'unico partito neofascista in grado di essere elettoralmente competitivo (almeno localmente), anche se per un lungo periodo il Bnp è stato considerato come un mero circolo di estremisti fanatici con possibilità di vittoria elettorale pressoché nulle. La Gran Bretagna era infatti percepita come l'unico paese dell'Europa occidentale privo di un partito di estrema destra di un certo rilievo. La sensazione nelle scienze sociali era che sul suolo britannico la destra vecchio stile avesse essenzialmente fallito<sup>42</sup>. Non si poteva però prevedere che un processo di crescita del Bnp sarebbe iniziato nel 1999 con la nuova *leadership* di Griffin. Nick Griffin, laureato in storia e giurisprudenza a Cambridge, come abbiamo notato, cercò di modificare l'immagine violenta, minacciosa, del Bnp:

<sup>40</sup> N. Copsey, *Changing course or changing clothes? Reflections on the ideological evolution of the British National Party 1999-2006*, in «Patterns of Prejudice», XLI, 2007, 1, p. 66.

<sup>41</sup> N. Copsey, *Contemporary fascism in the local arena: the British National Party and the «rights for whites»*, in M. Cronin, ed., *The failure of british fascism: the far right and the fight for political recognition*, London and New York, MacMillan and St. Martin's, 1996, p. 118.

<sup>42</sup> Si veda un classico come H. Kitschelt, *Racism, ring-wing populism and the failure of the extreme right in Britain*, in H. Kitschelt, A. McGann, eds., *The radical right in Western Europe: a comparative analysis*, Ann Arbor (Michigan), University of Michigan, 1995.

a questa andava sostituita una strategia propriamente elettorale, focalizzata su questioni squisitamente politiche e con un occhio alle realtà locali, ai loro bisogni, alle loro paure, ma senza rinunciare a un forte attivismo<sup>43</sup>. È accertato comunque che il modello di riferimento del Bnp in questi anni sia il Front national (Fn) francese di Jean-Marie Le Pen.

Varie teorie sono utilizzate per spiegare i recenti successi del Bnp, alcune precedentemente accennate: la modernizzazione del partito da parte di Griffin, la disaffezione degli elettori verso i partiti tradizionali, la convergenza tra partiti conservatori e progressisti, e la capacità del Bnp di concentrarsi su problemi locali e politica territoriale (le cosiddette *community politics*). Ovviamente l'islamofobia imperante dopo l'11 settembre di New York e gli attentati di Londra del 7 luglio 2005 ha rafforzato la posizione del Bnp. La chiave utilizzata per attrarre elettori, come abbiamo accennato e come vedremo più dettagliatamente a breve, diventerà il risveglio dei miti nazionalistici e la creazione di una identità che abbia come antitesi l'immigrato e le paure a esso connesse: perdita della cultura nazionale, perdita dei posti di lavoro, criminalità.

Lasciando da parte il voto a partiti minori o di protesta per situazioni di oggettivo disagio o per punire le negligenze o la lontananza dei partiti tradizionali (in particolare il partito laburista), da un lato questa rinascita dell'estremismo di destra mostra come lo sgretolamento dell'identità nazionale (dovuto anche a globalizzazione, ultracapitalismo e integrazione europea) sia vissuta come un sintomo di difficoltà e una perdita di sicurezze da parte di chi, spesso ai gradini più bassi della scala sociale, percepisce di non avere capacità di difesa; dall'altro queste trasformazioni della vita sociopolitica europea dimostrano anche come l'etnicizzazione dell'identità politica e la stereotipizzazione delle etnie nella società contemporanea siano tendenze tutt'altro che secondarie (che gli etnografi hanno recentemente iniziato a osservare con grande profitto proprio in relazione all'estrema destra)<sup>44</sup>.

Legandosi alle «paure» di un dato territorio, il Bnp è stato in grado di trasmettersi in un significativo attore politico in alcune aree dell'Inghilterra, malgrado il fatto che a livello nazionale il partito rimanga una forza, ancora, lillipuziana. A livello locale il partito è vincente perché riesce a presentare dei

<sup>43</sup> Questa sembra una sorta di moderna strategia «manganello e doppiopetto» di almirantiana memoria, già adottata tra l'altro da altri partiti neofascisti europei. Sulla recezione di tale tattica in Francia si veda Mammone, *The transnational reaction*, cit., pp. 225-229.

<sup>44</sup> Interessanti esempi sono Holmes, *Integral Europe*, cit.; K.M. Blee, *Ethnographies of the Far Right*, in «Journal of Contemporary Ethnography», XXXVI, 2007, 2, pp. 119-128, e N. Shoshan, *Placing the extremes: cityscape, ethnic «others», and young right extremists in East Berlin*, in A. Mammone, E. Godin, B. Jenkins, eds., *The extreme right in contemporary Europe: cultural and spatial perspectives*, numero monografico del «Journal of Contemporary European Studies», XVI, 2008, 3, pp. 377-391.

candidati ben radicati nella comunità. Quando è possibile si scelgono candidati «familiari» alla popolazione, quasi «banali» per quanto siano «comuni», e che non possono essere razzisti proprio perché conosciuti e rispettati<sup>45</sup>. Molti elettori del Bnp, quindi, tendono a differenziare il partito a livello locale da quello nazionale, e nel primo caso esso sembra apparire come una forza quasi differente: in altri termini, un difensore della comunità ed eventualmente della razza.

*3. Per la terra dei padri.* Il Bnp è portatore di una ideologia ben strutturata, munita di valori chiave e di precisi riferimenti dottrinari: dal concetto di *legge e ordine* all'esaltazione di patria, famiglia e tradizione, da una percezione quasi mistica e mitologica della propria storia al rifiuto del diverso e alla difesa dell'identità autoctona. Per ragioni di spazio non tutta l'ideologia del partito potrà qui essere analizzata; tuttavia per gli scopi del presente lavoro è importante sottolineare che questa è una dottrina che (come fascismo e nazismo) promuove e radicalizza l'immagine di una comunità nazionale internamente omogenea che, come noteremo nel prossimo paragrafo, esclude i corpi estranei. La nazione è così percepita come un'entità naturale che implica una distinzione tra *loro*, i diversi, gli stranieri, i nemici, e *noi*, i cittadini nazionali, i veri figli della patria.

Naturalmente questa concezione difensiva della comunità di appartenenza non tiene conto del fatto che l'identità nazionale è solo *una* delle varie identità e delle molteplici forme di *belonging*. Un individuo può contemporaneamente e coerentemente possedere molteplici identità: cittadina, regionale, nazionale, transnazionale<sup>46</sup>. Dunque la stessa identità nazionale, considerata come l'identità madre dai neofascisti, consiste in realtà in una serie di altre identità che si vanno a intersecare tra loro, ed è influenzata da dimensioni differenti (come il territorio, la religione, la classe sociale, l'istruzione, il sesso e la lingua o il dialetto di appartenenza). Nonostante questo il Bnp enfatizza esclusivamente l'elemento nazionale, le sue virtù e la sua purezza: quest'ultima spesso correlata da una simile esaltazione dell'intera civilizzazione bianca (nazionale o europea). Tale forma di ultranazionalismo estremista null'altro è che un residuo dottrinale del fascismo e del neofascismo dell'immediato dopoguerra. Il nazionalismo della destra estrema pre e post 1945, seppure con gradazioni differenti, discende dall'idea di una nazione spesso collocata al di sopra dei singoli individui che la formano: nazione come unità olistica e orga-

<sup>45</sup> In certi casi nell'immaginario collettivo il razzista è per forza rude, violento o criminale. Cfr. J. Rhodes, *The Banal National Party: the routine nature of legitimacy*, in «Patterns of Prejudice», XLIII, 2009, 2, pp. 252 e 259.

<sup>46</sup> U. Beck, *Lo sguardo cosmopolita*, Roma, Carocci, 2005, pp. 11-26; D. Sekulic, *Civic and ethnic identity: the case of Croatia*, in «Ethnic and Racial Studies», XXVII, 2004, 3, p. 458.

nica, come attore sociale e politico collettivo, dove l'accento è posto sulle comunanze, ovvero linee di sangue, tradizioni e radici che rimandano alla notte dei tempi; infatti, per il Bnp, la nazione è basata su una comunità fondata su quelle stesse genti che abitavano l'isola fin dai gloriosi «tempi d'oro».

La nazione quindi è interpretata spesso attraverso un punto di vista mistico e nostalgico. Contro le rovine del mondo moderno, il discorso estremista esalta la magnificenza del mito delle origini, o, in alcuni casi, di quella età dell'oro che per gli studiosi del nazionalismo è percepita come «un distante periodo quando la nazione godeva i suoi più grandi successi. Il valore di questo mito [...] offre una autovalidante immagine di passata grandezza alla gente che soffre di privazioni socioeconomiche e culturali»<sup>47</sup>.

L'importanza e la difesa di queste *eredità* nazionali (incluse spesso quelle subnazionali o locali, purché non siano troppo in contrasto con la madrepatria) sono quindi supreme e influenzano l'ideologia della destra estrema e il suo simbolismo astorico. Temi e miti storici sono di fatto spesso polarizzati e diventano fondamentali nella costruzione sia della memoria (e identità) collettiva dei movimenti neofascisti che di quella dei singoli attivisti. Nell'immaginario di quest'ultimi diventa naturale tracciare parallelismi tra l'era contemporanea e affascinanti epoche passate o personaggi storici (si veda il caso classico dei neofascisti italiani e del loro costante riferimento a Benito Mussolini, o dei neonazisti tedeschi e la loro venerazione per le figure del nazional-socialismo) o con una propria tradizione familiare<sup>48</sup>. Tempo e spazio sono così spesso fusi in un'unica palingenesi astorica la quale costruisce un «tradizionalismo identitario» dove i *leaders* di partito sono (spesso) iconoclasticamente dipinti come salvatori della nazione e comunità<sup>49</sup>.

Il riferimento alle virtù della tradizione (o del passato) e al concetto di eredità introduce anche altri aspetti dell'ideologia della destra estrema: in particolare la centralità della famiglia e della religione. Naturale è dunque l'opposizione del Bnp a perversioni come la pedofilia, o il contrasto alle leggi abortiste oppure ai diritti degli omosessuali. Questioni per nulla nuove alla galassia dottrinale del neofascismo europeo e che in Italia, ad esempio, erano già presenti, tra l'altro, nei *pamphlet* missini *Destra Nazionale* e *Il libret-*

<sup>47</sup> J. Coakley, *Mobilizing the past: nationalist images of history*, in «Nationalism and Ethnic Politics», X, 2004, 4, p. 546.

<sup>48</sup> Si veda l'esempio dei giovani di Alleanza nazionale come descritti in Dechezelles, *Neofascists and padans*, cit.

<sup>49</sup> In uno studio sui giovani militanti del Fn francese, Sylvain Crépon suggerisce che il loro tradizionalismo identitario si basa sull'idea «della continuità. Continuità attraverso il tempo, le ere e le generazioni [...]. È dunque il passato nella sua totalità che è inglobato in questa ideologia tradizionalista» (S. Crépon, *La nouvelle extreme droite. Enquête sur les jeunes militants du Front National*, Paris, L'Harmattan, 2006, p. 79).

*to della Destra* del 1972<sup>50</sup>. La famiglia è generalmente vista come «il nucleo della società, il garante del suo futuro, l'educatore della sua gioventù, e la base per la solidarietà sociale»<sup>51</sup>. Il Bnp lotterà per i diritti dei giovani inglese, e li «educherà [...] e aiuterà a comprendere la storia e la cultura, liberi dal cancro della correttezza politica [political correctness]»<sup>52</sup>. I giovani (bianchi) sono il futuro della Gran Bretagna e vanno pertanto recuperati alla causa nazionalista. Un partito che guarda al passato, alla «terra dei padri», e alla centralità della famiglia non può però dimenticare il ruolo fondamentale degli *our old folks*: «Gli anziani britannici che hanno lavorato duro tutta una vita, e in alcuni casi combattuto per il nostro paese, sono stati abbandonati sia dal partito laburista che dai conservatori»<sup>53</sup>. Il Bnp si impegnerà a invertire questa tendenza, garantendo a tutti i pensionati un'assistenza domiciliare (statale) e pasti gratuiti per i meno abbienti, e opponendosi con forza alla privatizzazione delle case di cura e per anziani<sup>54</sup>. Questo perché il settore privato non assicura tutte le garanzie previste: «[...] gli imprenditori privati mettono loro [gli immigrati che parlano poco inglese] a prendersi cura dei nostri anziani, questo spiega perché i giornali sono pieni di casi di vecchi trattati male e abbandonati»<sup>55</sup>.

Anche la religione gioca un ruolo importante nell'organizzazione della società per il Bnp. In uno dei messaggi pasquali di saluto ai membri del partito, Griffin ricorda come:

Le genti indigene e cristiane delle isole britanniche hanno celebrato la Pasqua per secoli. Questa importante ricorrenza è una parte centrale della nostra cultura nativa. È particolarmente importante celebrare il nostro patrimonio cristiano con orgoglio a ogni ricorrenza pasquale e riconoscere l'enorme e positivo impatto che la cristianità ha avuto sulla nostra [...] storia. Questo è ancora più necessario [...] considerando [...] la crescita dell'islam radicale nel nostro paese<sup>56</sup>.

Il partito sembra avere un approccio pragmatico verso la religione (approccio condiviso da altri partiti europei come la stessa Lega Nord). Essa è per-

<sup>50</sup> A. Plebe, *Il libretto della Destra*, Roma, Il Borghese, 1972; M. Tedeschi, *Destra Nazionale. Sintesi di una politica nuova*, Roma, Il Borghese, 1972.

<sup>51</sup> J. Wolfreys, *An iron hand in a velvet glove: the programme of the French Front National*, in «Parliamentary Affairs», XLVI, 1993, 3, p. 423.

<sup>52</sup> British nationalist youth movement, *Mission Statement*, London, 2009, p. 1.

<sup>53</sup> British national party, *Take care of our old folk*, in «Voice of Freedom», n. 105, 11 giugno 2009, p. 1.

<sup>54</sup> British national party, *Caring for the Elderly*, in *County Council Elections Manifesto 2009*, London, Bnp, 2009, p. 4.

<sup>55</sup> British national party, *It's a disgrace that the care of the elderly is left at the mercy of the private sector*, in «Voice of Freedom», n. 105, 11 giugno 2009, p. 2.

<sup>56</sup> N. Griffin, *Celebrate our Christian heritage with pride*, in «Voice of Freedom», n. 105, 11 giugno 2009, p. 4.

cepita come un mezzo idoneo a mantenere una specifica superiorità (o autonomia) britannica (bianca), ormai persa nel tempo: «Noi possiamo collegare la graduale perdita della nostra nazione alla perdita della nostra fede religiosa», e difatti «è difficile immaginare che i nostri antenati medioevali, così sinceramente coinvolti nella loro fede, avrebbero permesso in un paese cristiano la costruzione di templi e moschee per il culto di altre divinità»<sup>57</sup>. Sebbene le confessioni religiose d'oltremanica abbiano fortemente condannato il partito di Griffin, questo, come abbiamo visto, tenta comunque di farsi «crociato» dei valori cristiani. Tuttavia solo pochissimi uomini di Chiesa si mostrano favorevoli al Bnp, e chi lo fa, rischiando la radiazione dalla chiesa anglicana, è animato dalla crociata contro l'islam. Un esempio è quello di John Stanton, il reverendo che ha benedetto il pallone del calcio d'inizio degli Europei 2004, ora *leader* di una confessione religiosa indipendente<sup>58</sup>. Un secondo caso è Robert West, ex pastore anglicano ed ex candidato del Bnp nella circoscrizione East Midlands alle elezioni europee del 2009, anch'egli ora a capo di una propria chiesa indipendente (sembra di supporto alle politiche razziste del Bnp), il quale afferma: «Sono orgoglioso di appoggiare, da un punto di vista cristiano, le politiche del Bnp verso l'immigrazione [...], generalmente i suoi punti di vista sono conformi all'insegnamento della Bibbia»<sup>59</sup>.

Passato, famiglia, anziani e religione bilanciano le perversioni dell'epoca contemporanea, la sua tendenza a mercificare gli individui e distruggere i legami e la solidarietà all'interno di società che diventano frammentate ed eccessivamente «flessibili». Questo approccio nei confronti della modernità è solo parzialmente controverso se si pensa che il Bnp non rigetta assolutamente la tecnologia: piuttosto ricorda il concetto di «modernismo reazionario» teorizzato da Jeffrey Herf in riferimento alla destra estrema della Repubblica di Weimar e al nazismo hitleriano (una sorta di bizzarra riconciliazione tra tecnologia moderna e anti-modernismo, tra irrazionalismo e romanticismo)<sup>60</sup>; in altri termini questo tratto ideologico del Bnp è simile a quel «modernismo alternativo» promosso dal fascismo storico<sup>61</sup>. In questo contesto, tutto ciò che è classico, *British*, è visto dal Bnp in maniera molto positiva. Lo stesso Oswald Mosley

<sup>57</sup> S. Wood, *Straight talking: the loss of faith*, ivi, n. 102, 11 marzo 2009, p. 10.

<sup>58</sup> S. Woodbridge, *Christian credentials? The role of religion in British National Party ideology*, in «Journal for the Study of Radicalism», IV, 2010, 1, p. 25.

<sup>59</sup> British national party, «*English Churchman* echoes BNP concerns over the growth of Islam», in «Voice of Freedom», n. 105, 11 giugno 2009, p. 4. Il Bnp è anche critico verso l'approccio troppo *soft* della Chiesa anglicana nei confronti di altre fedi: questo rappresenta un tradimento della cristianità e il Bnp tenta di diventarne l'unico difensore e paladino. Cfr. Woodbridge, *Christian credentials?*, cit., p. 26.

<sup>60</sup> J. Herf, *Reactionary modernism*, Cambridge, Cambridge University Press, 1984.

<sup>61</sup> Prendo in prestito il termine da R. Griffin, *Nature of fascism*, New York, St. Martin's Press, 1991, p. 47.

era fautore di una visione simile: combinare, in una «sintesi nazionale», un certo classicismo con l'idea di progresso<sup>62</sup>.

In sintesi, così come il fascismo «pretende di cancellare gli effetti disastrosi della modernizzazione del continente europeo, rimediando alla frammentazione della comunità in gruppi tra loro antagonisti, all'atomizzazione della società, all'alienazione dell'individuo, ormai diventato niente di più che una merce gettata sul mercato» e di lottare «contro la disumanizzazione introdotta dalla modernizzazione dei rapporti tra gli uomini, ma pretende di conservare, al contempo, i benefici del progresso»<sup>63</sup>, alla stessa maniera, i partiti contemporanei come il Bnp propongono un tipo alternativo di modernità (e di società), ma, al tempo stesso, beneficiano delle moderne tecnologie (internet), che diventano un (magnifico) mezzo di socializzazione e mobilitazione e un (prodigioso) mezzo di diffusione di idee nazionaliste e razziste ben oltre le frontiere nazionali.

Il discorso del neofascismo contemporaneo è in questo caso parzialmente influenzato anche dalla filosofia radicale di Julius Evola e dalla sua mitologia fatta di guerrieri senza tempo e di una decadenza irreversibile dei tempi moderni ai quali bisognava opporre il mondo (mistico) della tradizione. Le idee di Evola, infatti, erano già state recepite dal progenitore del Bnp, il National front, attraverso una corrente interna chiamata Political Soldiers (della quale Griffin faceva parte), l'opera di gruppi come Third Position o International Third Position (nei quali erano attivi Roberto Fiore e Nick Griffin), e favorita (almeno parzialmente) dalla diffusione delle teorie e scritti della Nouvelle Droite (Nd) del francese Alain de Benoist<sup>64</sup>. Quest'ultima, in particolare, diventa un vettore formidabile di idee: localismo, terzomondismo, femminismo, regionalismo, ecologia, oltre a una critica al liberismo economico e all'americанизazione delle società europee<sup>65</sup>.

<sup>62</sup> S. Woodbridge, *The nature and development of the concept of national synthesis in British fascist ideology, 1920-1940*, tesi di dottorato, Kingston University, London, 1998, p. 25. La destra inglese non raggiunse comunque quella vera sintesi di modernismo e antimodernismo che invece caratterizzò il nazismo.

<sup>63</sup> Z. Sternhell, *Nascita dell'ideologia fascista*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2008, p. 14.

<sup>64</sup> Il National front negli anni Ottanta subisce infatti l'influsso della Nd da un lato (attraverso la rivista «The Scorpion» diretta da Michael Walker e la corrente interna dei Political Soldiers), e di Julius Evola dall'altro (attraverso i neofascisti italiani scappati a Londra, come Fiore, amico personale di Nick Griffin, e Massimo Morsello, e altri membri di Terza posizione o dei Nuclei armati rivoluzionari). Cfr. R. Eatwell, *The esoteric ideology of the National Front in the 1980s*, in M. Cronin, ed., *The failure of British fascism: the far right and the fight for political recognition*, London and New York, MacMillan and St. Martin's, 1996, pp. 108-112.

<sup>65</sup> Tale corrente intellettuale, che come vedremo avrà una certa importanza nell'influenzare anche la retorica, l'immaginario e la comunicazione politica del Bnp, è generata dal contesto neofascista francese degli anni Cinquanta e Sessanta: in particolare da gruppi come Jeu-

In linea con tali teorie il Bnp denuncia anche gli abusi e gli eccessi della moderna società consumistica<sup>66</sup>, condannando anche la globalizzazione economica (vista come causa di perdita di posti di lavoro «nazionali» e cavallo di Troia dell'immigrazione) e l'idea mercantilistica dell'Unione Europea. Questa tendenza anti-europeista, simile a quella di altri partiti neofascisti, non vede certamente di buon occhio il liberismo economico sviluppato dalla politiche europee e la libera circolazione di beni e persone<sup>67</sup>. Le politiche proposte dal Bnp vanno nella direzione opposta: il mantenimento della proprietà inglese delle aziende nazionali con una «esclusione selettiva di prodotti stranieri» dal mercato interno<sup>68</sup>, possibilmente con la partecipazione dei lavoratori agli utili delle aziende, ed evitando la privatizzazione di settori chiave<sup>69</sup>. L'unica risposta possibile alla crisi della nazione, in questo caso nel settore economico, è il «protezionismo»: che «significa semplicemente proteggere le industrie e i posti di lavoro inglesi da importazioni e lavoratori stranieri a basso costo»<sup>70</sup>. Questo protezionismo etnonazionalista va di pari passo con la creazione di quell'autosufficienza già sognata dal fascismo nell'Europa tra le due guerre, e rappresenta anche uno scudo protettivo da ogni ingerenza straniera (Stati Uniti, Wall Street, immigrati)<sup>71</sup>.

ne nation, Fédération des étudiants nationalistes ed Europe action. De Benoist diviene il maître à penser del think-tank «metapolitico» chiamato Groupement de recherche et d'études pour la civilisation européenne (Grece), che poi diventa la Nd. In particolare la Nd sviluppa ed elabora anche temi originariamente diffusi, tra gli altri, da René Guénon, Pierre Drieu de La Rochelle, Carl Schmitt, Julius Evola, Armir Mohler e Arthur Moeller van den Bruck. L'idea alla fine degli anni Sessanta era di competere con l'attivismo culturale della sinistra anche attraverso le strategie di «egemonia» sviluppate da Antonio Gramsci. Si può affermare che la Nd non fu mai un movimento omogeneo ma diventa una casa per una serie di intellettuali di destra non conformisti, che, in gran parte, nei primi anni di esistenza del movimento promuovono una sorta di attivismo metapolitico, quasi spirituale (alla Evola), muovendosi, almeno in teoria, oltre le classiche divisioni destra e sinistra: «essere al tempo stesso la destra e la sinistra» (A. de Benoist, *Une droite qui soit à la fois et la droite et la gauche*, in «Eléments», XXIV-XXV, 1977-1978, p. 2). Su questo (e sulla sua influenza sulla Nuova destra italiana) si veda Mammone, *The transnational reaction*, cit., pp. 229-235. Sulla Nd in Francia e in altri paesi europei si rimanda a T. Bar-On, *Where have all fascists gone?*, Aldershot, Hampshire, Ashgate, 2007.

<sup>66</sup> Per un simile approccio della Nd, si veda O. Dard, *La Nouvelle Droite et la société de consommation*, in «Vingtième siècle. Revue d'histoire», XCI, 2006, 3, pp. 125-135.

<sup>67</sup> In generale alla struttura attuale dell'Ue il Bnp contrappone una «terza via»: un'Europa (federata) delle patrie nazionali, equidistante dal potere americano e da quello (ex) comunista, un'Europa libera da condizionamenti economici e culturali esterni, un'Europa bianca, ovviamente, ma che non contrasti troppo con l'indipendenza di ogni singolo paese.

<sup>68</sup> British national party, *What we stand for*, in «Voice of Freedom», n. 105, 11 giugno 2009, p. 5.

<sup>69</sup> S. Johnson, *Save our Postal Service from privatisation*, ivi, n. 103, 30 marzo 2009, p. 7.

<sup>70</sup> British national party, *Proud to PROTECT the British people*, ivi, p. 71.

<sup>71</sup> Ivi, p. 2. Per una identica strategia di autosufficienza e di attacco al capitalismo straniero promossa dal Nf negli anni Ottanta si veda N. Nugent, *Post-war Fascism?*, in K. Lunn,

Per raggiungere una vera autosufficienza un ruolo chiave viene naturalmente svolto dall'agricoltura. La promozione dei cibi e prodotti locali è spiegata anche come uno dei primi passi verso l'attuazione di quel protezionismo economico contro l'invasione dei prodotti provenienti dai paesi in via di sviluppo che danneggiano le economie locali (e di riflesso quella nazionale) e sono fonte di potenziali rischi sanitari. Il Bnp, ad esempio, si dice fiero di essere il primo partito «che fa propaganda per dei cibi scolastici più salutari e [...] freschi, coltivati localmente»<sup>72</sup>. Questo è un settore importante perché ci permette di introdurre un altro riferimento indissolubilmente legato alla nazione e al mantenimento di tradizioni autoctone. L'agricoltura, e l'intero mondo rurale, sono intesi metafisicamente come un legame intrinseco con un dato territorio (*la terra*), e il partito lancia nel 1998 un gruppo di lavoro chiamato Land and People che pubblica il bimestrale «The Countrysiders» (una *newsletter* per ambientalisti e contadini). Apparentemente queste iniziative hanno un successo solo limitato e il partito tenta di appropriarsi della *green politics* e di infiltrarsi in (importanti) organizzazioni esistenti come la Countryside Alliance. Secondo uno storico importante come Dan Stone, questa strategia di entrismo non ha il solo scopo di far guadagnare rispettabilità, ma si configura anche come un progetto culturale che storicamente la destra estrema inglese ha tentato di perseguire<sup>73</sup>.

Questo *revival* ecologista e ruralista non è, ancora una volta, per nulla nuovo, né rappresenta una peculiarità del Bnp. La British Union of Fascists aveva un approccio simile che esaltava tutto ciò che era *countryside* e biologico (e lo stesso vale per altri movimenti nel dopoguerra). Una figura chiave in questo contesto è rappresentata da Jorian Jenks. Questo ex studente di Oxford era il consigliere per l'agricoltura della BUF e un attivo promotore di Mosley e delle idee fasciste tra gli ambientalisti e i proprietari terrieri. Dopo la guerra sviluppa un'esperienza quasi spirituale dell'ecologismo e per un periodo dirige la rivista della potente organizzazione ecologista (che oggi certifica i cibi biologici) Soil Association<sup>74</sup>. Stone definisce queste correnti del fascismo britannico come «organofasciste», includendo in esse teorici come il simpatizzante nazista Rolf Gardiner e il movimento Back-to-the-Land: era loro convinzione (*Blood and Soil ideology*) che per far parte di una comunità nazio-

R.C. Thurlow, eds., *British fascism. Essays on the radical right in inter-war Britain*, Croom Helm, London, 1980, p. 221.

<sup>72</sup> British national party, *Schools & Education*, in *County Council Elections Manifesto 2009*, London, Bnp, 2009, p. 5.

<sup>73</sup> D. Stone, *The far right and the Back-to-the-Land movement*, in J.V. Gottlieb, Th.P. Linnéhan, eds., *The culture of fascism. Visions of the far right in Britain*, London, I.B. Tauris, 2004, p. 198.

<sup>74</sup> Macklin, *Very deeply*, cit., pp. 64-66. La Soil Association si sposta a sinistra negli anni Sessanta.

nale bisognava essere radicati in un territorio, legati a una «terra» (*soil*), e discendere dalle genti del luogo (*blood*) – da qui la critica agli ebrei e all'ebraismo, entità nomadi per eccellenza<sup>75</sup>.

In conclusione, il Bnp si impegna a proteggere la nazione, i suoi prodotti, la sua cultura: tutto questo contribuisce, infatti, a preservare una specifica identità autoctona che rischia di estinguersi. L'Europa unita, la turbomodernizzazione che distrugge la tradizione, e un mercato e una globalizzazione che non rispettano l'elemento nazionale, non possono che mettere a repentaglio questo immaginario etnonazionalista e il futuro dell'isola e dei suoi lavoratori, perché, a utilizzare uno *slogan* del Bnp, «*Britain First*» e «*British workers first*», sempre<sup>76</sup>.

Nazione e razza sono dunque percepiti come le pietre miliari di una specifica visione del mondo: pragmatica e spirituale allo stesso tempo, e in linea con quello che i fascisti italiani scrivevano su «*Gerarchia*»: «Un popolo non è veramente un popolo se non ha il senso della Nazione: ma una Nazione non può emergere nel mondo se non possiede il senso della razza»<sup>77</sup>.

*4. Dall'ebreo al musulmano, ovvero come ricalibrare il nemico.* L'importanza della «razza» di appartenenza è ricorrente nell'immaginario degli estremisti. La razza è legata a doppio filo alla costruzione di una specifica identità che ha bisogno di un «nemico» per potersi definire appieno. Uno dei nemici classici della destra estrema è un «diverso» che può essere definito culturalmente e/o biologicamente. L'*ebreo errante*, vagabondo e senza patria, figlio dell'internazionalismo e della finanza, sleale a ogni patria, contaminatore della cultura (o stirpe) nazionale, è stato il primo bersaglio di tali correnti della destra anti-illuminista<sup>78</sup>.

Nel 1937, Chesterton, uno dei più influenti *leaders* del fascismo inglese tra le due guerre e primo *chairman* del Nf (come abbiamo visto, il progenitore del Bnp) nel 1967, affermava in uno dei suoi più famosi scritti:

<sup>75</sup> Su questo di veda Stone, *The far right*, cit., pp. 183-192. Per una simile analisi ma con più riferimenti al fascismo rurale continentale si rimanda a D. Stone, *Ruralisme et droite radicale en France et en Grande-Bretagne dans l'entre-deux-guerres*, in Ph. Vervaet, éd. par, *Droites radicales en France et en Grande-Bretagne au vingtième siècle: comparaison, transferts et regards croisés*, Lille, Presses Universitaires du Septentrion, di prossima pubblicazione. Si veda anche il caso di Henri Dorgères e del suo Comités de défense paysanne (le famose Chemises vertes) descritto in R. Paxton, *French peasant fascism: Henry Dorgères' Greenshirts and the crises of French agriculture, 1929-1939*, New York, Oxford University Press, 1997.

<sup>76</sup> British national party, *Protect British Jobs from the EU*, in «*Patriot*», luglio 2008, p. 1.

<sup>77</sup> *Razza e Costume*, in «*Gerarchia*», XVIII, 1938, n. 9, p. 596.

<sup>78</sup> Lo stesso Griffin, come abbiamo visto, fu condannato per incitamento all'odio antisemita, e l'antisemitismo non è per nulla sparito dal Bnp come si nota dalle biografie di alcuni candidati, da varie dichiarazioni e dal materiale propagandistico.

La [...] tragedia dell'ebreo [...] è dovuta al suo devastante senso di inferiorità [...]. La sua razza e il modo di vita della sua razza sono qualcosa di inferiore [...]. Andare in una piscina in qualsiasi posto vicino Londra o nelle grandi città è efficace come il battesimo nel Giordano; uno diventa decisamente unto di grasso semita<sup>79</sup>.

Chesterton confermerà questo suo razzismo antisemita (e ultrapatriottico) ben oltre la seconda guerra mondiale<sup>80</sup>, e la sua influenza sulle frange radicali della destra post-1945 è evidente fino alla sua morte nel 1973. Chesterton era, a ogni modo, tra quei fascisti (come Antonio Primo de Rivera, Drieu de La Rochelle, Leon Degrelle, Robert Brasillach) convinti che solo l'unione spirituale (e culturale e organicistica) della nazione potesse portare alla sua rinascita politica, economica e sociale<sup>81</sup>.

Tralasciando le correnti ultrarazziste facilmente identificabili con l'archetipo di palingenesi nazionale a partire da basi biologiche, l'idea di purezza e omogeneità di gruppo, comunità o nazione, è ben più estesa e include anche estremisti più interessati alla dimensione culturale o «spirituale» della purezza. Ad esempio, anche gli organofascisti del movimento Back-to-the-Land avevano una visione culturalmente omogenea della nazione e della razza, un ideale che nel loro caso in particolare dipende ovviamente dal *suolo* (e in tal modo politica e cultura si compenetravano reciprocamente)<sup>82</sup>. Essi, come si è già notato, condividevano le preoccupazioni degli altri fascisti verso la degenerazione delle nazionali e per la purezza razziale. Questo li portava (ma la stessa cosa avviene per altre correnti del fascismo inglese, incluso il Buf), a celebrare una

Inghilterra etnicamente omogenea, le cui genti sono radicate in quella terra; così facendo, dall'altro lato, essi [gli organofascisti] condannavano quei gruppi della popolazione che sembravano minacciare tale visione. Non dovrebbe essere sorprendente quindi che una ripugnanza particolare fosse riservata agli ebrei, anche per gli effetti letali che si pensava essi avessero causato alla nazione. Per gli organofascisti, come per i fascisti in generale, gli ebrei erano i maggiori agenti della modernità e pertanto costituivano una delle più gravi minacce alla purezza nazionale e culturale<sup>83</sup>.

L'idea di decadenza, e il conseguente bisogno di rigenerazione, sono ripresi dalla destra neofascista nel dopoguerra: una destra che, a utilizzare l'espres-

<sup>79</sup> A.K. Chesterton, *The Apotheosis of the Jew*, in «British Union Quarterly», 1937, aprile-giugno, pp. 45-54. Sull'antisemitismo di Chesterton, si veda D. Baker, *Ideology of obsession: A.K. Chesterton and British fascism*, London, I.B. Tauris, 1996, pp. 139-152. Sull'influenza di Chesterton sul National front si rimanda invece a D. Baker, *A.K. Chesterton, the Strasser brother, and the politics of the National Front*, in «Patterns of Prejudice», XIX, 1985, n. 3, pp. 255-258.

<sup>80</sup> Baker, *A.K. Chesterton*, cit., p. 3.

<sup>81</sup> Baker, *Ideology of obsession*, cit., p. 209.

<sup>82</sup> Stone, *The far right*, cit., p. 183.

<sup>83</sup> Ivi, p. 191.

sione di Steven Woodbridge, continua a essere ossessionata dall'idea di *purificare la nazione*. Nel 1972, Richard Verrall scriveva nella rivista del Nf: «Come nazionalisti [...] siamo dediti a una totale rigenerazione della nazione in ogni sua sfera, una purificazione della vita politica e sociale, morale e culturale»<sup>84</sup>.

Il desiderio di purezza (culturale e razziale), a volte sintetizzato utilizzando il termine «ripulire», è dunque forte tra i progenitori del moderno Bnp, e spesso si lega alle dinamiche coloniali (compresa la decolonizzazione). Da Oswald Mosley in poi, la grandezza dell'Impero britannico inteso come superiore modello di civilizzazione non abbandona l'immaginario collettivo neofascista. I teorici del Nf ammoniscono contro la distruzione del patrimonio (culturale) inglese causata da una possibile assimilazione di culture aliene alla nazione. L'ossessione per la purezza (culturale) si trasforma allora, come era già accaduto in precedenza e come accadrà per il Bnp, in aperto razzismo ed esclusione del diverso: «Noi crediamo in una società monorazziale [...]. I britannici bianchi dovrebbero riprendersi [dagli immigrati di colore] il proprio paese»<sup>85</sup>.

La retorica su purezza, rinascita e nazione è dunque ricorrente nella storia della destra estrema. Il Bnp non sfugge a questa tradizione: la differenza è che oggi il nuovo nemico è facilmente identificabile con l'immigrato (e in particolare, come vedremo a breve, con l'islamico). Parte del successo odierno di tali partiti è legato proprio all'impatto, su larga scala, dell'immigrazione e alla sua mediatizzazione e politicizzazione.

Già nel 1970, Harold Evans, allora direttore dell'edizione domenicale del «Times», ricordava il tremendo impatto della carta stampata nella creazione di stereotipi razziali e nell'influenzare le relazioni interetniche<sup>86</sup>. Lo stesso si può dire, in forma amplificata, per quel mastodontico vettore comunicativo che è la televisione. Più in generale, la presenza del migrante straniero è oggiorino spesso avvertita come una minaccia alla sicurezza pubblica e individuale, all'identità propria di ogni singola comunità o di ogni data nazione. *Immigrato*, dunque, percepito (come precedentemente l'ebreo) come una delle cause sgretolanti lo Stato sociale e lo stesso Stato-nazione. Zygmunt Bauman, il teorico della «modernità liquida», nota infatti come:

Lo spettro del degrado sociale dal quale lo Stato *sociale* giurava di proteggere i suoi cittadini viene sostituito, nella formula politica dello «Stato dell'incolumità persona-

<sup>84</sup> Citato in S. Woodbridge, *Purifying the nation: critiques of cultural decadence and decline in British neo-fascist ideology*, in Gottlieb, Linehan, eds., *The culture of fascism*, cit., p. 129.

<sup>85</sup> Ian Anderson, cit. ivi, p. 139.

<sup>86</sup> Harold Evans, cit. in Y. Alibhai-Brown, *The media and race relations*, in T. Blackstone, B. Parekh, P. Sanders, eds., *Race relations in Britain. A developing agenda*, London and New York, Routledge, 1998, p. 111.

le», dalle minacce rappresentate da un pedofilo in libertà, da un *serial killer*, da un mendicante invadente, da un rapinatore, da un malintenzionato ladro, da un avvelenatore, da un terrorista o meglio ancora da tutte queste minacce contenute in un'unica figura, quella dell'immigrato clandestino, dal quale lo Stato moderno nella sua più recente incarnazione promette di difendere i suoi sudditi<sup>87</sup>.

La politicizzazione del fenomeno non fa dunque che favorire partiti come il Bnp che ne incarnano la risposta xenofoba e ultranazionalista. Alcune forze politiche tradizionali accettano allora di scendere sul terreno degli estremisti, etnicizzando parte dei loro programmi politici, o comunque legittimando, anche se solo in parte, una terminologia che prima era tacciata di razzismo. È emblematico il caso dei conservatori inglesi negli anni Ottanta: in un contesto di difficoltà economiche e crescente sospetto verso gli immigrati, Margaret Thatcher adotta una retorica fatta di esclusione, paura e integrità dell'identità nazionale (come affermò in un famoso discorso: «la gente ha realmente paura che questo paese possa essere inondato di persone con una cultura diversa»)<sup>88</sup>. Lo stesso avvenne nella Francia mitterandiana, quando l'immigrazione era già divenuta quella questione politica che avrebbe favorito l'incredibile ascesa del Fn di Jean-Marie Le Pen. Proprio questi casi mostrano come la *difesa* dei diritti dei cittadini nazionali, quando e se estremizzata, possa portare a dei risultati paradossali.

La differenza con esperienze passate è che adesso l'immigrazione è estremamente visibile in tutte le società europee, ed esistono evidenti problemi sociali. La differenza è anche che, per accreditarsi a un pubblico più ampio (che a volte «subisce» il fenomeno migratorio), la destra contemporanea, come abbiamo suggerito, cerca di adottare un tipo di comunicazione politica meno tacciabile di razzismo (biologico) e conseguentemente più attraente elettoralmente. Tuttavia a livello più generale è evidente che esista ormai una «xenofobia transnazionale» sia in Europa occidentale che in quella orientale: problema dovuto anche al fatto che gli Stati nazionali tentano, a volte solo implicitamente, di difendere il carattere peculiare della propria cultura, trasmessa attraverso canali ben distinguibili all'interno di frontiere geografiche dalle quali lo straniero, l'*alieno* (che può assumere caratteristiche diverse da regione a regione), è naturalmente escluso<sup>89</sup>. Proprio questa xenofobia tran-

<sup>87</sup> Z. Bauman, *Modus vivendi. Inferno e utopia del mondo liquido*, Roma-Bari, Laterza, 2007, p. 15.

<sup>88</sup> V. Stolcke, *Talking culture: new boundaries, new rhetorics of exclusion in Europe*, in «Current Anthropology», XXXVI, 1995, n. 1, p. 3.

<sup>89</sup> R. Taras, *Transnational xenophobia in Europe? Literary representations of contemporary fears*, in «The European Legacy», XIV, 2009, n. 4, pp. 391-407, pp. 392 e 405. Per una analisi più dettagliata di immigrazione, «fobie» e transnazionalismo, si consiglia R. Taras, *Europe old and new. Transnationalism, belonging, xenophobia*, Lahnham, Rowman&Littlefield, 2009, in particolare pp. 83-118.

snazionale è uno degli elementi che uniscono le forze neofasciste contemporanee, dal Bnp a Forza nuova, da sempre ossessionate dal declino dell'identità (occidentale/europea).

Il problema è ancora più evidente in alcuni paesi a causa della stigmatizzazione del fascismo e dell'esistenza di legislazioni antirazziste: in tal contesto, seppur lentamente, dopo decenni alcune forze estremiste hanno realizzato che dovevano per forza edulcorare i riferimenti al razzismo biologico o a criteri genetici di differenziazione umana<sup>90</sup>. Caso emblematico, ancora una volta, è quello della discriminazione «positiva» promossa da Le Pen e dal suo Fn anche attraverso la politica della *préférence nationale*. Tale preferenza nazionale consiste in realtà nell'esclusione sistematica (sociale, politica, economica) di tutti gli immigrati e dei loro discendenti. La strategia lepenista è stata, almeno parzialmente, influenzata dall'elaborazione intellettuale di Alain de Benoist e della sua Nd. In particolare questa ha sovvertito il tema classico dell'antiegalitarismo con l'idea di un imprescindibile *differenzialismo* tra i popoli e culture. Scopo originario era forse quello di allontanare lo scomodo spettro del razzismo biologico e promuovere il «diritto alla differenza».

Nonostante le idee della Nd francese siano di varia interpretazione ed è tuttora fonte di dibattito se esse siano o meno razziste o fasciste (e lo stesso movimento è meno omogeneo di quello che si crede), resta il fatto che partiti come il Bnp o il Fn fanno uso di tale immaginario differenzialista, o quanto meno lo interpretano a proprio piacimento o con una certa flessibilità (e membri della Nd sono poi passati nel Fn)<sup>91</sup>.

Quello che è qui importante notare è che la visione razziale del neofascismo contemporaneo presuppone comunque una visione elitaria e antiegalitaria della società, la difesa della civiltà (pan)europea, oltre ad altri aspetti *diffe-*

<sup>90</sup> M. Swyngedouw, G. Ivaldi, *The extreme right utopia in Belgium and France: the ideology of the Flemish Vlaams Blok and the French Front National*, in «West European Politics», XXIV, 2001, n. 3, p. 4.

<sup>91</sup> È interessante notare come la destra francese abbia avuto un impatto culturale su quella inglese ben prima della Nd. Si veda l'ascendente di Maurice Barrès o di Action française tra le due guerre. È tuttavia importante ricordare che la stessa Nd è influenzata (come abbiamo osservato) da pensatori stranieri, e che il Front national francese nasce da gruppi neofascisti locali che avevano il National front inglese e soprattutto il Movimento sociale italiano come modelli di riferimento. Inoltreabbiamo già osservato come il Nf negli anni Ottanta fosse stato influenzato sia dalla Nd che da Evola. Questo dimostra semplicemente quanto sia «intrecciata» la storia della destra estrema europea e come sia importante un appuccio di *transnational history* per mostrare tali connessioni (come l'autore del presente saggio sta tentando di fare in varie pubblicazioni). Sull'influenza della «Francia» sui fascisti inglesi si veda R. Griffiths, *Another form of fascism: the cultural impact of the French radical right in Britain*, in Gottlieb, Linehan, eds., *The culture of fascism*, cit., pp. 162-181. Sull'influenza dell'Msi sui neofascisti di Ordre nouveau nella creazione del movimento frontista rimando ancora al mio *The transnational reaction*, cit., in particolare pp. 221-229.

*renzialisti* ma di antica memoria (come il mantenimento delle gerarchie sociali). Il tentativo ultimo è sempre quello di presentarsi come una legittima e rispettabile forza democratica: per tal motivo il Bnp spesso incoraggia posizioni che non sono esplicitamente razziste ma che invece tendono a riconoscere il diritto al mantenimento delle «differenze» oppure si riferiscono alla cultura *tout court*. In tale contesto il partito tenta, a volte con grande fatica, di invertire il suo discorso – dalla razza alla difesa dell’identità culturale – anche se sappiamo che l’ossessione per la purezza culturale è una costante della destra neofascista inglese. La nuova strategia mette quindi in risalto il fatto che i militanti del Bnp non odiano gli altri gruppi etnici, i quali «hanno diritto alla propria identità [etnica e culturale] così come noi abbiamo diritto alla nostra»<sup>92</sup>. La chiave diventa appunto la dimensione culturale e «non l’identità razziale»:

Noi siamo impegnati nel preservare e promuovere l’esclusiva identità culturale delle isole britanniche. Noi crediamo di avere il diritto a essere noi stessi nella nostra terra. Allo stesso tempo, [...] incoraggiamo la ricca diversità culturale che esiste nel mondo e sosteniamo i diritti degli altri popoli di essere se stessi nelle proprie terre<sup>93</sup>.

Il Bnp denuncia e condanna anche il principio di pari opportunità per le minoranze etniche, o l’imposizione di quote a loro favore, come una forma di politica essenzialmente razzista, e annuncia revisioni, una volta al potere, del monopolio di taluni lavori (come il tassista o il piccolo negoziante) ormai nelle mani delle minoranze provenienti dal subcontinente indiano<sup>94</sup>. Questo comporterebbe infatti una discriminazione per chi subisce le quote o non ha accesso a determinate professioni: sarebbe questo il vero razzismo antibianco ai danni dei veri sudditi della regina. Così facendo si punta a neutralizzare ogni preferenza precedentemente accordata alla minoranze etniche per favorirne una migliore integrazione. Questa è una chiara materializzazione della dottrina della «preferenza nazionale», che al tempo stesso conferma come il Bnp sia sempre pronto nel manipolare le paure e i disagi.

Più che una preservazione delle differenze culturali intrinseche e ineliminabili tra i popoli, questa strategia del Bnp rappresenta invece una forma moderna di pregiudizio razzista, e, nonostante i tentativi di presentarsi con una immagine e un linguaggio moderni, una natura alquanto *antica* risale in superficie appena si toglie il coperchio della presunta *modernizzazione* e *normalizzazione*. Le parole chiave diventano allora etnocentrismo, antiegalitari-

<sup>92</sup> British national party, *Information Pack*, London, Bnp, 2006, p. 2.

<sup>93</sup> Griffin, *Moving Forward*, cit., p. 7.

<sup>94</sup> British national party, *Council Election Manifesto 2006*, cit., p. 6. Alla stessa maniera, il Bnp si oppone all’insegnamento delle lingue dell’Asia meridionale nelle classi dove sono presenti alunni di etnia britannica.

smo, esclusione. Dall'analisi dei documenti di partito o dalle sue proposte programmatiche si nota che il riferimento alla dimensione culturale della «differenza» non esclude politiche che mal si legano al rispetto e alla integrazione degli stranieri. Si promuove in altri termini una visione bioetnica della comunità nazionale: dove l'identità è allo stesso tempo *razziale* (la nazione «sarebbe "razza" ovvero un gruppo definito da un certo numero di caratteri biologici, peculiari e distintivi, che si trasmetterebbero per eredità») ed *etnica* (dove la nazione «sarebbe anche etnia [...]», ovvero un gruppo definito per una cultura, ancora una volta percepita come peculiare e distintiva, che si trasmette per eredità)<sup>95</sup>. Come avvenne per il fascismo razziale influenzato da Evola, la razza assume un valore sia politico che spirituale: dove per spirituale si intende «non solo quando un uomo nel corpo, a causa di incroci, non riflette più il suo tipo razziale ereditario»<sup>96</sup>, ma anche l'aderenza a una visione olistica e omogenea della nazione, una conformità ai suoi scopi generali, «in armonia con i caratteri tipici millenari di nostra gente»<sup>97</sup>. Lo *spirito della nazione*, per il Bnp come per i suoi predecessori, è la risposta migliore «alla menzogna egualitaria»<sup>98</sup>.

La natura xenofoba del Bnp è confermata dal fatto che il partito sia stato legalmente costretto a rimuovere una clausola *white-only* dal suo statuto: una norma che di fatto escludeva la possibilità di iscriversi al partito alle persone di colore<sup>99</sup>. Inoltre è in corso una battaglia legale perché un giudice della Corte di Londra ritiene che altre due clausole siano «indirettamente razziste» verso potenziali membri di etnie non europee<sup>100</sup>.

Vecchio vino in nuove botti dunque? Così come il Nf (ed è stato accennato in precedenza) negli anni Settanta brandiva il bastone dell'immigrazione come nemico da fermare: «Dobbiamo fermare l'ulteriore immigrazione [...], e

<sup>95</sup> A. Bihl, *Le crépuscule des Etats-Nations. Transnationalisation et crispations nationalistes*, Lausanne, Editions Page deux, 2000, p. 127. Nella sua inchiesta da «infiltrato» nel Bnp, Cobain mostra proprio come i militanti, nonostante il linguaggio spesso codificato, utilizzino spesso espressioni come «sociobiologico» o «etnonazionalista». I. Cobain, *Racism, recruitment and how the BNP believes it is just «one crisis away from power»*, in «The Guardian», 22 dicembre 2006, p. 4.

<sup>96</sup> G. Cavallucci, *La razza dello spirito*, in «Gerarchia», XX, 1942, n. 1, p. 43.

<sup>97</sup> G. Magnoni, *I G.U.F. e la politica fascista della razza*, ivi, XVIII, 1938, n. 9, p. 631.

<sup>98</sup> B. Ricci, *L'eguaglianza e il suo contrario*, ivi, XIX, 1939, n. 9, p. 600.

<sup>99</sup> La norma in questione «tassativamente» definiva l'etnia (*indigenous caucasian*) di chi poteva aderire al Bnp oltre agli altri «aboriginal members» della «razza europea» che le era- no assimilabili; una seconda norma forniva in dettaglio le subetnie (celtiche, anglosassoni, irlandesi, scozzesi, gallesi, nordirlandesi, ecc.) all'interno del ceppo caucasico britannico. Cfr. British national party, *Constitution of the British National Party*, 11<sup>th</sup> edition, 2009, *Section 2: Membership*, p. 2.

<sup>100</sup> Si veda P. Walker, *BNP in chaos as judge finds membership policy still discriminates despite removal of whites-only clause*, in «The Guardian», 13 marzo 2010, p. 4.

organizzare il rimpatrio [...] di tutti gli immigrati di colore, dei loro dipendenti e discendenti [...]. Dobbiamo proteggere il lavoro dei lavoratori britannici»<sup>101</sup>; alla stessa maniera il Bnp, in alcuni documenti interni, e in linea con la *white-only clause*, stigmatizza senza remore l'immigrato considerandolo un corpo totalmente esterno alla società nazionale:

Gli attivisti e i teorici del Bnp non dovrebbero mai alludere ai «britannici neri», ecc. Per la semplice ragione che queste persone non esistono. Queste persone sono «residenti di colore» del Regno Unito [...]. La Gran Bretagna non ha «immigrati» [...], ha «lavoratori ospiti», «lavoratori stranieri», o «discendenti di lavoratori stranieri»<sup>102</sup>.

Tale approccio è confermato dall'undicesima edizione (2009) dello statuto del partito, dove si afferma che il Bnp è per la preservazione delle caratteristiche nazionali ed etniche delle genti d'oltremanica, che è «totalmente contrario a qualsiasi forma di integrazione tra britannici e favorevole a riportare la proporzione tra le etnie (e dunque tra i *colori*) a quella esistente nella Gran Bretagna pre-1948»<sup>103</sup>.

Interessante è come anche Alexander De Grand sottolineasse qualcosa di simile in riferimento alla destra estrema tra le due guerre:

Tanto l'Italia fascista quando la Germania nazista si proposero la formazione di nuove comunità nazionali, basate su tre principi: l'esaltazione del gruppo etnico su tutti gli altri popoli, l'adozione di misure per proteggere la purezza del gruppo etnico e la necessità di escludere elementi ritenuti incompatibili con la sanità della comunità nazionale<sup>104</sup>.

Non c'è dunque spazio politico, sociale, culturale ed economico per gli immigrati. Sono, secondo questa lettura, unicamente un peso per la società ospitante, soprattutto in periodi di recessione economica: «Ci sono 2.000.000 di immigrati di troppo dal 2004»<sup>105</sup>, mentre l'Unione europea (oltre a minare l'indipendenza britannica) apre le porte a «50 milioni di africani»<sup>106</sup>. L'Europa unita è anche causa dei «dieci milioni» di ex sovietici, lavoratori a basso costo, che possono raggiungere comodamente l'Inghilterra: «oltre a questo ci

<sup>101</sup> Citato in Richardson e Wodak, *Recontextualising fascist ideologies*, cit., pp. 256-257. Questo non è comunque un tema nuovo. Già dal 1952 l'Union Movement di Mosley (fondato nel 1948) proponeva un controllo dell'immigrazione e brandiva il tema dell'«immigrato di colore»; cfr. Nugent, *Post-war fascism?*, cit., p. 212.

<sup>102</sup> Citato in Richardson e Wodak, *Recontextualising fascist ideologies*, cit., pp. 261-262.

<sup>103</sup> British national party, *Constitution of the British National Party*, 11<sup>th</sup> Edition, cit., *Section 1: Political Objectives*, p. 1.

<sup>104</sup> A. De Grand, *L'Italia fascista e la Germania nazista*, Bologna, Il Mulino, 2004, p. 77.

<sup>105</sup> British national party, *Protect British Jobs from the EU*, in «Patriot», luglio 2008, p. 1.

<sup>106</sup> British national party, *EU wants 50 million African immigrants*, in «Voice of Freedom», n. 102, 11 marzo 2009, p. 6.

sono milioni di zingari dall'Est Europa pronti a usare il sistema sanitario e i servizi pubblici [britannici]»<sup>107</sup>. La soluzione? Per il Bnp è semplice: il paese fuori dall'Europa e «stop all'immigrazione», perché «quando è troppo è troppo!»<sup>108</sup>. In tal contesto, il Bnp si considera l'unico partito che «mette gli interessi dei britannici davanti a tutti gli altri»<sup>109</sup>, e il solo che con orgoglio vuole che «i lavori locali vadano a gente del posto»<sup>110</sup>. Questa richiesta di preferire i locali alle minoranze etniche si lega appunto alla richiesta di eliminare le quote a favore di quest'ultime. L'ossessione per il «lavoro inglese agli inglesi» (o *nativist job ideology*)<sup>111</sup> è osservabile in tutti i manifesti elettorali e programmi politici del Bnp dalle elezioni europee a quelle comunali: «I consigli di contea [*county councils*] dovrebbero fare affari solo con aziende che impiegano una forza lavoro completamente britannica»<sup>112</sup>.

Tra i *cattivi immigrati* oggi figurano quelli di fede islamica (e tutta l'immigrazione recente). Questa politicizzazione dell'islam diventa una evidente e naturale continuazione della filiera razzista per quasi tutti di partiti di destra estrema (inclusa la Lega Nord, nonostante in Italia questa passi spesso solo come un fenomeno regionalista). Il musulmano diventa un facile bersaglio, quasi più spendibile del *classico* immigrato di colore: l'islam evoca paure. Sebbene il partito attacchi i cittadini musulmani da anni, con l'ascesa del terrorismo islamico Griffin ha spostato la sua attenzione quasi esclusivamente sulla «minaccia» proveniente dai seguaci di Maometto. Ad esempio nelle elezioni locali del 2006 il Bnp, che si presentava in maniera impetuosa e capillare sul territorio, è stato strategicamente attivo nel tentare di trasformare la consultazione elettorale in un «referendum sull'islam», chiedendo alla gente comune, ai *dimenticati* dalle élites laburiste o conservatrici, di far sentire la «propria voce». Il tentativo di capitalizzare politicamente i tragici attentati di Londra è chiaro. In questo contesto, la propaganda elettorale del Bnp si spinge, appunto, fino a dove nessuno aveva mai osato: la *demonizzazione* dei musulmani britannici<sup>113</sup>. Da quel momento in poi gli *slogan* di partito sono sempre

<sup>107</sup> British national party, *Protect British Jobs*, cit., p. 1.

<sup>108</sup> *Ibidem*.

<sup>109</sup> British national party, *An Introduction by Nick Griffin*, in *Manifesto for the European Elections 2009*, London, Bnp, 2009, p. 1.

<sup>110</sup> British national party, *Protect British Jobs*, cit., p. 1.

<sup>111</sup> Prendiamo in prestito l'espressione «*nativist*» da Richardson e Wodak, *Recontextualising fascist ideologies*, cit., pp. 251-255.

<sup>112</sup> British national party, *British Jobs for British Workers*, in *County Council Elections Manifesto 2009*, cit., p. 3.

<sup>113</sup> Questa può apparire, erroneamente, come una semplice provocazione degli strateghi del Bnp. In realtà il caso del Fn francese mostra proprio come le «provocazioni» di un *leader*, il suo linguaggio diretto, non *politically-correct*, servano, oltre che a cercare di raccogliere voti sfruttando il tema caldo del momento, anche come mezzo di mobilitazione dei mili-

più chiaramente diretti contro il nemico islamico; pertanto il Bnp si schiera a favore degli inglesi «esiliati nella propria patria», promette di «contrastare la colonizzazione islamica», e, recentemente, definisce la prospettiva di 75 milioni di musulmani turchi possibili futuri cittadini Ue come la «soluzione finale contro tutte le nazioni europee»<sup>114</sup>.

Il Bnp quindi promuove una costante mobilitazione xenofoba contro gli immigrati che simboleggiano alcune delle paure più profonde della gente comune (insicurezza sociale, criminalità, disoccupazione) e vengono percepiti dagli estremisti come causa di decadenza, crisi e declino della nazione. Che sia questo un razzismo davvero contemporaneo? Dipende, parafrasando Immanuel Wallerstein, dal significato che si dà ai termini *contemporaneo* e *contemporaneità*. Se ci riferiamo alla dimensione temporale dal 1945 a oggi, «non c'è niente (o solo qualcosa) che sia eccezionale nella situazione attuale»<sup>115</sup>. Quello che invece è sufficiente notare è che crisi, declino, paura del nemico esterno, purezza o rigenerazione erano elementi che, seppur in forme diverse, già appartenevano al *pantheon* dei fascismi classici.

*5. Brevi riflessioni finali.* Il Bnp con il suo nazionalismo razzista, la difesa dei valori tradizionali, dell'identità «pura» della nazione e della comunità di appartenenza, la stigmatizzazione del diverso, le percezioni di declino e minaccia causate dai nemici interni/esterni, e il protezionismo economico, condivide valori che rientrano nella galassia di una tradizione (neo)fascista mai sopita o estinta nella storia contemporanea dell'Europa occidentale. Il suo nazionalismo offre anche un modello di riferimento (isolazionista) che fa della Gran Bretagna una regione ancora più insulare di quanto non sia (anche culturalmente): protezionismo, uscita dall'Unione Europea, mito dell'autosufficienza. Un concetto come il populismo non aiuta invece a comprendere la reale natura di un partito come il Bnp; mentre il suo utilizzo indiscriminato e decontextualizzato rivela semplicemente una spesso superficiale conoscenza storica di una tradizione politica di estrema destra. Il termine può invece contribuire a modificare la reale percezione pubblica nei confronti di specifici movimenti tendenzialmente xenofobi e genuinamente neofascisti, che tuttora hanno un approccio problematico verso alcuni principi fondamentali delle moderne democrazie liberali. Questi partiti, proponendo un modello identitario che promette il ritorno a un passato glorioso che è in realtà difficilmente at-

tanti attorno a una cultura che punta irrimediabilmente alla difesa dell'identità nazionale e all'ineguaglianza tra le etnie. Su questo punto si veda, in particolare, M. Bernard, *Le Pen, un provocateur en politique (1984-2002)*, in «Vingtième siècle», 2007, n. 93, pp. 37-39.

<sup>114</sup> J. Brown, *BNP launch its politics with a hint of Python*, in «The Independent», 24 aprile, 2010, p. 9.

<sup>115</sup> I. Wallerstein, *Postface*, in E. Balibar, I. Wallerstein, *Race, Nation, Classe. Les identités ambiguës*, Paris, La Découverte, 1997, p. 303.

tuabile in un'epoca globalizzata, mettono invece a repentina inversione gli equilibri (a volte precari) di società moderne ormai irreversibilmente multietniche.

Proprio la mitologia fatta di riferimenti al passato (fascista) che non muore, o alla «terra dei padri», mostra un sottile filo che unisce i tempi andati con l'età contemporanea. Queste due entità temporali sono invece spesso fuse in una unica essenza nell'immaginario neofascista. Questo ci facilita nel tracciare una continuità storica fatta di riferimenti comuni e idee simili, ripetizione di temi, strategie e retorica nella storia della destra estrema inglese dal Buf di Mosley al Bnp di Griffin. Questa visione astorica, e spesso atemporale, è naturalmente centrale nella costruzione dell'identità del partito *moderno*. Memoria, interpretazioni storiche e identità vanno anzi di pari passo<sup>116</sup>.

La crisi di legittimazione di molti altri attori politici tradizionali, la distanza che li separa dai problemi reali della gente comune, il senso di smarrimento di molti cittadini travolti dalle forze *oscure* della globalizzazione e dell'instabilità economica, il timore del terrorismo islamico, la paura del *diverso* ritenuto responsabile del malessere sociale e della perdita dei posti di lavoro, faranno tuttavia sì che il modello di *protezione* ultranazionalista ed esclusionista, e il richiamo alla nazione come a una comunità bioetnica, offerto dall'estrema destra, ci accompagneranno per molti anni ancora.

<sup>116</sup> È stata già osservata in altri contesti «la centralità dell'interpretazione storica nel processo di creazione e mantenimento di una solidarietà etnica o nazionale» (Coakley, *Mobilizing the past*, cit., p. 532).